

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE  
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA

DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA

E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

1

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO

1976

## *Note sui beni fondiari di un grande proprietario del X secolo: il conte Attone di Lecco*

di LILIANA MARTINELLI

Nella relativa scarsità di documenti che caratterizza l'alto medioevo lombardo la figura del conte Attone di Lecco è una delle più note<sup>1</sup>. Vissuto nel x secolo, egli si è trovato coinvolto nelle movimentate e per tanti versi ancora oscure vicende riguardanti la fine del regno d'Italia: particolarmente famoso, anche perché è l'unico ad essere sia pure indirettamente documentato<sup>2</sup>, è l'episodio concernente la difesa dell'Isola Comacina da parte dei berengariani Attone e Nantelmo, conte del Seprio, contro le truppe del vescovo di Como Gualdo, partigiano di Ottone di Sassonia<sup>3</sup>. L'Isola Comacina era infatti uno dei baluardi dell'antica linea difensiva prealpina che, creata nell'ultimo periodo dell'impero romano e utilizzata successivamente da Goti, Bizantini, Longobardi, aveva perso alquanto della sua importanza al tempo dell'unificazione caro-

---

<sup>1</sup> Numerosi riferimenti al conte Attone si trovano negli studi generali dedicati a quel periodo; ci limiteremo a citare, a titolo di esempio: E. RIBOLDI, *I contadi rurali del Milanese (sec. IX-XII)*, in « Archivio Storico Lombardo », 1904, pp. 240 ss.; U. MONNERET DE VILLARD, *L'Isola Comacina*, in « Rivista Archeologica per la provincia e l'antica diocesi di Como » 1914; C. G. MOR, *L'età feudale*, vol. I, Milano 1952; G. P. BOGNETTI, *Gli arcivescovi interpreti della realtà e il crescere dei minori ordini feudali nell'età ottoniana*, in « Storia di Milano » a c. della Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1954, vol. II; G. L. BARNI, *Dal governo del vescovo a quello dei cittadini*, in « Storia di Milano » cit., vol. III; C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1974<sup>2</sup>; V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana. I Secoli IX e X*, Torino, 1976<sup>2</sup>, capitolo « La nobiltà ». Più specificatamente trattano dei conti di Lecco C. M. ROTA, *I Corradidi*, Bergamo 1914; N. G. GUASTELLA, *La Marca Settentrionale ed i conti di Lecco dei secoli IX e X*, in « Atti del Quarto Congresso Storico Lombardo, Pavia 18-20 maggio 1939 », Milano 1940, pp. 159-85; E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg-en-Breisgau, 1960, pp. 138-42, che si limita però ad una schedatura del materiale documentario in vista di una ricostruzione della vita del conte.

<sup>2</sup> Cfr. G. PORRO LAMBERTENGI, *Codex Diplomaticus Langobardiae* (d'ora in avanti C.D.L.) in « Historiae Patriae Monumenta », vol. XIII, Torino 1873, n. DCXLIV.

<sup>3</sup> Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *L'Isola Comacina* cit., pp. 53-4.

lingia, ma riprese pienamente la sua funzione al momento dello scontro fra Berengario II ed Ottone; funzione che l'isola svolse con successo poiché l'assedio fu lungo e si risolse forse con un compromesso fra gli assalitori ed i difensori, dal momento che questi ultimi, Nantelmo ed Attone, non persero, con l'avvento del nuovo imperatore, le loro cariche<sup>4</sup>.

Essendo questo un avvenimento politico di qualche rilievo, l'unico avvenimento politico, del resto, del quale sia stato protagonista Attone e la cui memoria ci sia stata conservata, esso è ben conosciuto da quanti si sono interessati di storia altomedioevale lombarda.

Minor rilievo è stato invece dato ad un altro aspetto della figura di Attone, che pure traspare dalla documentazione rimastaci a suo riguardo, l'aspetto, cioè, del possessore di beni fondiari. Per meglio dire si è fatta più che altro attenzione alla condizione giuridica di tali beni; e taluni hanno avanzato l'ipotesi che fossero beni allodiali<sup>5</sup>, altri che fossero di origine e carattere feudale<sup>6</sup>. Se è vero che le formule notarili del tempo sono a questo proposito alquanto generiche ed imprecise, pure i documenti rimastici sembrano attestare passaggi di proprietà, senza l'esistenza di legami feudali: Attone compra o permuta sempre *iure proprietario nomine*. Ma naturalmente non è possibile sapere a quale titolo gli fossero giunte altre terre delle quali abbiamo notizia solo attraverso atti di cessione.

Tuttavia, più che lo stato giuridico dei beni di Attone, queste brevi note vogliono prenderne in considerazione l'entità, la dislocazione geografica e, per quanto possibile, la natura ed il tipo di sfruttamento del suolo.

I documenti riguardanti il conte che abbiamo esaminato sono una quindicina, editi tutti, con una sola eccezione, nel *Codex Diplomaticus Langobardiae* di Giulio Porro Lambertenghi<sup>7</sup>: gli originali si trovano in massima parte conservati fra le carte dell'Archivio Capitolare di Bergamo; sono carte di compravendita e di permuta e ricoprono un periodo di tempo che va dal giugno del 957 al luglio del 975.

---

<sup>4</sup> Cfr. G. P. BOGNETTI, *S. Maria Foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, ora in G. P. BOGNETTI, *L'età Longobarda*, Milano 1966, vol. II, p. 603.

<sup>5</sup> Il Bognetti, per esempio, in *Gli arcivescovi* cit., p. 849.

<sup>6</sup> Cfr. C. M. ROTA, *I Corradidi* cit., *passim*.

<sup>7</sup> Cfr. *C.D.L.*, nn. DCXXIII, DCXXIX, DCXXX, DCXXXVI, DCXXXIX, DCXLIII, DCXLIV, DCLVII, DCCXX, DCCL, DCCLVII, DCCLVIII, DCCLIX, DCCLX, DCCLXIII; v. nota 35.

Abbiamo esaminato i dati fornitici dai singoli documenti, ordinandoli in base ad un criterio territoriale piuttosto che cronologico, per meglio ricostruire la distribuzione dei possedimenti fondiari attoniani.

### *Contado bergamasco e lecchese*

Ben sette carte<sup>8</sup> interessano il territorio di Palosco, centro situato tra Bergamo e Brescia, vicino alla riva occidentale dell'Oglio. Il paese era a quel tempo fortificato ed il conte Attone vi acquistò a più riprese edifici e terre situate all'interno del *castrum*, o in vicinanza di esso; inoltre, grazie ad una permuta con il vescovo di Bergamo, Odelrico, venne in possesso anche di tre *sortes*, situate nella medesima zona. Nel 962, quindi, in seguito a queste diverse operazioni di acquisto e permuta il conte si trovò in possesso di un complesso di beni di qualche entità. Ne facevano parte, in primo luogo, quattro edifici non meglio determinati dai documenti, due dei quali risultano affittati ad un certo Pietro del fu Germaniano<sup>9</sup>; uno di essi era la casa di abitazione di quest'ultimo, l'altro era situato all'interno del castello di Palosco e, data anche la limitatissima porzione del terreno sul quale sorgeva (2 tavole e 8 piedi)<sup>10</sup> potrebbe essere stato una semplice *caneva*, fungente forse da deposito di prodotti o da ricovero in caso di necessità. Questi quattro edifici, con i terreni sui quali sorgevano, ricoprivano nell'insieme la limitata estensione di 70 tavole all'incirca, ma si trovavano nel castello o nelle immediate vicinanze di esso, in particolare in prossimità di una delle porte di ingresso, dominata da una torre della quale Attone si era assicurato il parziale possesso, comprandola da un Nandolfo, detto Noze,

<sup>8</sup> Cfr. *C.D.L.*, nn. DCXXIII, DCXXIX, DCXXX, DCXXXVI, DCLVII, DCCLVII, DCCLVIII.

<sup>9</sup> Cfr. *C.D.L.*, n. DCXXIX.

<sup>10</sup> Le misure riportate nei documenti da noi esaminati sono, in ordine crescente:

il piede  
la tavola = 144 piedi  
la pertica = 24 tavole  
lo iugero = 12 pertiche

Nel bergamasco i valori in metri quadrati attribuibili a ciascuna delle unità sopra elencate sono i seguenti:

piede = mq. 0,19  
tavola = mq. 27,5  
pertica = mq. 662,3  
iugero = mq. 7947,6

Cfr. A. MARTINI, *Manuale di Metrologia*, Torino 1883.



di famiglia vicecomitale<sup>11</sup>. Oltre a questi edifici il conte comprò in Palosco altri terreni per un ammontare di 12 iugeri<sup>12</sup>: una parte di questi terreni era tenuta a campo e a prato, o lasciata incolta (10 iugeri), ma una sia pure più ridotta estensione (2 iugeri) era coltivata a vigneto e a orto, colture assai pregiate. Pure a coltivazioni di varia natura, a seconda della zona e della convenienza, erano adibiti i terreni facenti parte complessivamente delle tre *sortes* ottenute dal conte in seguito alla già ricordata permuta del 959 con il vescovo Odelrico<sup>13</sup>. Tutte e tre erano situate « in vico et fundo Palosco », ma con prevalente orientamento verso la zona ad est del paese, quella cioè compresa fra i torrenti Cherio e Zerra: i nomi di questi due corsi d'acqua ricorrono infatti con una certa frequenza nelle coerenze dei campi e dei prati che costituiscono il grosso di queste tre tenute. La prima di esse, affidata ad un tale Stefano, era formata esclusivamente da quindici appezzamenti di terra adibiti alle coltivazioni cerealicole – 6 iugeri e 212 tavole in totale – e da un appezzamento tenuto a prato di 40 tavole. Insinuandosi fra terreni che erano rimasti di proprietà del vescovado di Bergamo, i campi lavorati da Stefano, a volte confinanti a due a due, si spingevano ad ovest fino alle sponde dell'Oglio, ad est fino allo Zerra. Assai più composita la natura dei terreni della seconda *sors*, affidata alle cure di Gariverga: il centro di essa era con ogni probabilità il sedime, dotato di una corte, di un orto e di una vigna, che ricoprivano complessivamente 173 tavole di area. Il resto delle *pecie* era in parte tenuto a campo (tredici appezzamenti, uno dei quali molto più esteso degli altri aveva una superficie di 2 iugeri e 80 tavole, mentre gli altri dodici raggiungevano nell'insieme 4 iugeri e 59 tavole), in parte a prato (tre appezzamenti di 181 tavole), in parte infine a vigna (due appezzamenti di 125 tavole). Da ultimo la terza *sors*, che era tenuta da Bono e Giovanni, ed è indicata con il nome della località di S. Eusebio, comprendeva terre per un totale di 4 iugeri e 146 tavole così ripartite: 85 tavole coltivate a vite, 159 tavole a prato, 2 iugeri e 190 tavole a cereali, 1 iugero, infine, coperto da boscaglia. Inoltre il possessore di quest'ultima *sors* poteva usufruire della

---

<sup>11</sup> Cfr. *C.D.L.*, n. DCXXIII.

<sup>12</sup> Cfr. *C.D.L.*, n. DCXXIX: questi 12 iugeri, insieme ai sedimi affittati a Pietro del fu Germaniano, furono venduti al conte nel marzo 959 dai fratelli Raistanno detto Azo e Todilo per 100 soldi.

<sup>13</sup> Cfr. *C.D.L.*, n. DCXXX. Sul vescovo di Bergamo Odelrico cfr. F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia. La Lombardia*, I, Bergamo 1929, pp. 38-40.

limitatissima estensione di 50 tavole di beni comuni, situati in vicinanza del *castrum* di Palosco.

Gli atti fin qui esaminati ci dicono dunque che il conte lecchese, fra il 957 ed il 962 era venuto in possesso di quasi 32 iugeri nel territorio di Palosco. Ma nella stessa zona egli doveva già possedere o acquistò in seguito – senza che ci sia pervenuta notizia – nuovi terreni per una superficie di gran lunga superiore a quella ora segnalata; quando infatti nell'aprile 975<sup>14</sup>, prossimo alla morte, decide l'alienazione dei suoi averi, l'ammontare dei beni immobili situati in Palosco risulta ascendere ad un totale di 100 iugeri.

Sempre nelle adiacenze di Palosco sono situabili, per il Mazzi<sup>15</sup>, le località di « Cassenedello », « Ceredello », « Cassenago », « Adrevigo ». In esse Attone possedeva complessivamente 260 iugeri di terra: « tam casis cum sediminibus et vineis cum areis suarum, terris arabilis et gerbis, pratis, pascuis, silvis castaneis ac stallareis, ripis, rupinis ac palutibus, coltis et incoltis »; beni dello stesso genere aveva in « Malago », sito posto fra Palosco e Mornico, per un insieme di 10 iugeri. Abbiamo notizie di questi possedimenti solo attraverso la vendita dell'aprile 975<sup>16</sup>, e le indicazioni sulla natura del terreno e lo sfruttamento del suolo sono, come si è visto, alquanto generiche. Possiamo comunque notare la presenza in questi vasti fondi di tutte le forme di coltivazione che caratterizzavano nel loro complesso la tenuta agricola medioevale: le vigne e gli orti, che fornivano i prodotti di maggior pregio, richiedevano più cura e lavoro e si trovavano spesso situati in prossimità del centro abitato; i campi probabilmente adibiti alla coltura cerealicola; i prati per il sostentamento del bestiame; le selve per la raccolta dei frutti

---

<sup>14</sup> Cfr. *C.D.L.*, n. DCCLVIII. La vendita fu fatta ai fratelli Lamberto e Guglielmo figli di Fredeberge per una somma complessiva di 40 libbre. Intorno al significato di tale vendita cfr. più avanti a pag. 13.

<sup>15</sup> A. MAZZI, *Corografia Bergomense nei secoli VIII, IX, X*, Bergamo 1880, alle rispettive voci. In realtà, per quanto riguarda il sito di « Adrevigo », collocato dal Mazzi, insieme agli altri nominati nel contesto nei dintorni di Palosco, l'espressione del documento sembra, a nostro parere, contrastare con l'ipotesi dello studioso bergamasco. Mentre, infatti, sono indicate in gruppo le località site intorno a Palosco, i beni in « Adrevigo » risultano nominati a parte, accanto a quelli posti in luoghi differenti ed anche lontani fra loro. Non siamo però stati in grado di identificare « Adrevigo » e non abbiamo un'alternativa da proporre all'ipotesi del Mazzi; abbiamo solo voluto sottolineare che si tratta di un'ipotesi che, a nostro parere, lascia adito a dubbi.

<sup>16</sup> Cfr. n. 14.

spontanei e del legname, l'allevamento suino e la caccia, contributo indispensabile quest'ultimo alla non ricca economia agricola del tempo. La mancanza di dati più precisi impedisce di calcolare per tutta la zona la percentuale di terreno coltivato rispetto a quello incolto. Tale calcolo è solo possibile per quanto riguarda le tre *sortes* permutate con Odelrico, nelle quali è evidente la netta prevalenza del colto sul terreno lasciato incolto. In una sola di esse, infatti, quella denominata di S. Eusebio, sono ricordate porzioni di terreno abbandonate alla boscaglia, e per uno iugero soltanto, mentre i rimanenti 3½ iugeri della stessa *sors* sono coltivati. Le altre due, di 6 iugeri e 252 tavole e di 8 iugeri e 42 tavole rispettivamente non comprendono alcuna porzione di terreno che non sia coltivato. Il rapporto fra colto ed incolto raggiunge quindi in questo caso il valore di quasi 19 : 1.

Un altro grosso nucleo fondiario Attone acquisì in seguito ad una permuta compiuta nel giugno 960 con il vescovo di Cremona Daghiberto<sup>17</sup>. Si tratta di un insieme di quasi 250 iugeri situati nelle località di Camisano, Vidolasco e « Gabiano », ora Castel Gabbiano. Questi tre centri si trovano fra Bergamo e Crema, a non molta distanza dalla riva sinistra del Serio ed assai vicini fra loro. Intorno al più importante di essi, Camisano, fortificato « cum fossatis, bertiscis, toniminas et reliquis argumentum ad ipsum castrum defensandum »<sup>18</sup>, il conte aveva 225 iugeri dei quali 100 di prati e braide, 5 di terreni edificabili e 120 di boscaglia, querceti soprattutto, concentrati in buona parte in località « Barbadisca », presso l'attuale Barbata; inoltre gli spettavano diritti di pesca e di molino sulle acque dell'« Issio », secondo il Mazzi l'odierno Rio del Molino, che scorre nei pressi di Camisano<sup>19</sup>; il tutto era stato di pertinenza della chiesa di S. Pietro di Camisano, a sua volta sottoposta al vescovo di Cremona che agisce a suo nome nell'atto di permuta.

In Vidolasco, confinanti parzialmente con le rive del Serio, passarono al conte di Lecco sei campi per un complesso di 6 iugeri e 15 pertiche. In Castel Gabbiano, infine, ottenne un ben più articolato insieme di terreni di varia natura: un sedime, un campo ed una corte dotata di un torchio dell'ampiezza totale di 1 iugero; trentasei campi di 21 iugeri e 250 tavole; otto prati di 6 iugeri e 25 tavole.

In questa zona dunque le espressioni dei documenti non indicano

---

<sup>17</sup> Cfr. C.D.L., n. DCXXXIX. Sul vescovo di Cremona Daghiberto cfr. F. SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., *La Lombardia*, II, Bergamo 1932, pp. 27-8.

<sup>18</sup> Cfr. C.D.L., n. DCXXXIX.

<sup>19</sup> Cfr. A. MAZZI, *Corografia* cit., p. 291.







la presenza di terre adibite a coltura specializzata, quali sono le vigne e gli orti, bensì una certa quantità di terreno tenuto incolto e lasciato a boscaglia, soprattutto nel territorio di Camisano del quale la selva « Barbadisca » occupava una buona porzione.

Prima di effettuare la già ricordata permuta con il vescovo Odelrico Attone possedeva altri 18 iugeri e 183 tavole di terra nel contado bergamasco, così ripartiti: 5 iugeri e 56 tavole in località Torre, presso Medolago; 1 iugero e 25 tavole in « Trivilio »; 12 iugeri in « Gendobio »; 102 tavole in « Pranzanica »<sup>20</sup>. Si trattava dunque di beni sparsi in luoghi relativamente lontani fra loro, se per « Trivilio » si intende indicare l'attuale Treviolo<sup>21</sup> e con « Pranzanica » il borgo di Ranzanico, sulle pendici nord-occidentali del lago d'Endine; « Gendobio » è l'odierna Zandobbio all'imbocco della Val Cavallina. I terreni che il conte vi aveva posseduto erano in buona parte tenuti a coltura pregiata o edificati. Il vigneto in particolare era presente in tutte queste località, sia da solo (in Torre, Zandobbio, Ranzanica), sia in coltura mista con cereali ed altri alberi (in Treviolo) e ricopriva circa 2 iugeri complessivamente. Tre terreni edificati erano in Torre, per una estensione di 215 tavole, circondati da orti e chiusure, ed uno in Zandobbio. In quest'ultimo centro, dove era concentrato il grosso dei possedimenti che passarono in mano vescovile, era probabilmente un complesso fondiario con edifici, vigneti, prati, campi ricoprenti una superficie totale di 9 iugeri, mentre 3 iugeri costituivano la porzione « de silvis » (il rapporto fra colto e incolto è in questo caso di 3 : 1). Pure a bosco erano tenute 196 tavole, suddivise in sette appezzamenti in Torre; in questi ultimi però, crescevano castagni e la nota importanza di questo frutto spontaneo nell'alimentazione dell'alto medioevo fa sì che il notaio estensore dell'atto di permuta non tralasci di indicare la natura della *silva* alla quale si riferisce. Completavano l'insieme di beni del conte, da lui ceduti nel 959, diciannove *pecie* di 4 iugeri e 48 tavole coltivate a cereali: questi diciannove appezzamenti, tutti in Torre, si venivano ad aggiungere ai molti altri di pertinenza del vescovado di Bergamo e citati nelle coerenze.

Lungo la strada che da Bergamo porta a Lecco, Attone possedeva alcuni massarici di dimensioni relativamente modeste, ma che dovevano rivestire una certa importanza, situati com'erano lungo la via di comu-

---

<sup>20</sup> Cfr. C.D.L., n. DCXXX.

<sup>21</sup> E' questa l'opinione sia del Mazzi (*Corografia* cit., pp. 445-6), sia dell'Olivieri (*Dizionario di Toponomastica Lombarda*, Milano 1961).

nicazione fra i due contadi. In Brivio il conte acquistò nel 970 10 iugeri con « casis, curtis, ortis, areis curteficiis, clausuris, campis, pratis, pascuis, vineis et silvis ac stelariis, arboribus », affidati a un Pietrone detto Caurino<sup>22</sup>. Altri quattro massarici erano situati nelle vicine Cisano e Mapello, per un'estensione totale di 19 iugeri. Non sappiamo quando e come questi ultimi quattro fondi fossero pervenuti al conte, poiché l'unica notizia che ci rimane al loro riguardo è ricavabile dall'atto di vendita dell'aprile 975<sup>23</sup>; così pure non abbiamo notizie precise sull'entità di altri suoi possessi in Curno, l'esistenza dei quali risulta indirettamente da un atto del 956<sup>24</sup>. Pertanto anche le notizie riguardanti il tipo di sfruttamento del suolo agricolo sono ricavabili solo dalle solite generiche formule notarili che ci parlano di campi, prati, pascoli, boschi ecc.

Ricordiamo, infine, tre corti che il conte ebbe in questi contadi. Le prime due, quelle di Lecco ed Almenno, furono da lui alienate contemporaneamente, sempre nell'aprile 975<sup>25</sup>. Anche di esse abbiamo notizie vaghe, ma la loro vastità è indiscutibile, dal momento che la vendita di una porzione di entrambe gli fruttò la somma di più di 1000 libbre. Dotate di un castello, cappelle, edifici, servi, con diritti di mola e di pesca, esse dovevano una parte della loro importanza alla posizione, importanza che è provata d'altronde assai chiaramente dalle controversie sorte nei decenni successivi per il loro possesso fra Milano, Bergamo ed altri contendenti<sup>26</sup>. Il terzo complesso curtense infine era situato in « Bruscante », con castello nella località di « Baliade », identi-

---

<sup>22</sup> Cfr. *C.D.L.*, n. DCCXX; il massaricio fu valutato al momento dell'acquisto 50 soldi che il conte pagò agli antichi proprietari, tali Andrea detto Azo figlio del fu Pietro e Bonizo « de Sorolasco ».

<sup>23</sup> Cfr. n. 14.

<sup>24</sup> Cfr. *C.D.L.*, n. DCXVII: si tratta di un atto di permuta stipulato fra Luvaldo preposito della chiesa di S. Alessandro di Bergamo ed un tale Pietrone figlio del fu Rachimpaldo di Locate. Vengono scambiati fra i due beni situati in Curno e in Locate e fra i coerenti in quest'ultima località risulta il nome del conte di Lecco.

<sup>25</sup> Cfr. *C.D.L.*, n. DCCLIX.

<sup>26</sup> La corte di Lecco era stata donata nell'892 da Guido e Lamberto di Spoleto al loro parente marchese Corrado, avo di Attone (cfr. *I diplomi di Guido e Lamberto*, a c. di L. SCHIAPARELLI, Roma 1906, n. XIII); non si può sapere per quali vie sia giunta alla fine del X secolo alla chiesa milanese, ma ad essa fu rivendicata, al tempo dell'arcivescovo Ariberto, da « quidam ultramuntanus », quale probabile erede dei conti di Lecco; cfr. a questo proposito G. P. BOGNETTI, *Gli arcivescovi interpreti* cit., p. 850; G. L. BARNI, *Dal governo del vescovo* cit., p. 81; C. VIOLANTE, *La società* cit., pp. 245, 274. La corte di Almenno, invece,

ficata da alcuni con Baiedo, in Valsassina<sup>27</sup>. Divisa in *pars* domocultile e massaricio, era abitata da servi ed aldi che lavoravano terre variamente coltivate, delle quali non è però precisata l'estensione. La notizia stessa di tale possesso è giunta fino a noi attraverso l'atto di acquisto che la vedova di Attone, Ferlinda, fa di questa corte, a poco tempo dalla morte del marito: il venditore, tale Umberto, ricorda che la corte di Bruscante gli era stata a sua volta ceduta dal defunto conte<sup>28</sup>.

### *Comitato bresciano*

Nel 960, sempre in seguito alla permuta con Daghiberto, Attone divenne possessore di 6 iugeri di terra intorno ai paesi di Cerveno e Berzo<sup>29</sup>, nella media Val Camonica: di essi non è specificata la natura, ma si può pensare che fossero parzialmente adibiti a pascolo per il bestiame: oltre che dalla configurazione del territorio tale ipotesi è avvalorata dal fatto che la rendita in natura di questi appezzamenti è costituita da 4 montoni, 4 velli di lana, 4 forme di formaggio<sup>30</sup>.

A Gargnano, sulla sponda occidentale del Lago di Garda, una zona ora riservata alla coltivazione degli ulivi e degli agrumi, il conte Attone possedette beni fondiari, purtroppo non meglio indicati nell'atto di donazione che egli, con la moglie ed il figlio Guidone, sottoscrisse nel 973 in favore della canonica di S. Maria di Verona<sup>31</sup>.

---

passò al vescovo di Bergamo, in contrasto con quelle che sembrano essere state le disposizioni testamentarie di prete Giovanni figlio del fu Angifredo « de Sorlasco », a sua volta acquirente della corte attoniana; il vescovo di Bergamo se la vide poi confermare da successivi diplomi di Enrico II e Corrado II; sulla complessa questione riguardante questo testamento e le clausole ivi contenute cfr. il circostanziato esame di L. CHIODI, *Chiese di Bergamo sottoposte a censo*, in « Archivio Storico Lombardo », 1960, pp. 152-4.

<sup>27</sup> Cfr. A. MAZZI, *Corografia* cit., p. 116; D. OLIVIERI, *Dizionario di Toponomastica* cit. Non sappiamo come questa corte imperiale citata in un diploma degli imperatori Ugo e Lotario (cfr. *I diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a c. di L. Schiaparelli, Roma 1924, n. XXXVII del 935 maggio 12) sia giunta in possesso del conte.

<sup>28</sup> Cfr. *C.D.L.*, n. DCCLXIII.

<sup>29</sup> Cfr. *C.D.L.*, n. DCXXXVI.

<sup>30</sup> La rendita complessiva di questi possedimenti, per quanto è possibile vedere da una pergamena in quel punto parzialmente illeggibile, è « soldos tres, et herbices quattuor, formiticos quattuor, velle de lanas quattuor ».

<sup>31</sup> Cfr. *C.D.L.*, n. DCCL. Il figlio del conte Attone appare ricordato in questo solo documento: premorì ai genitori, secondo quanto giustamente afferma il Guastella (*La Marca Settentrionale* cit., p. 182) e ripete V. Fumagalli (*Terra e società* cit., p. 117, n. 9).



Nella bassa pianura bresciana, invece, lungo la riva orientale dell'Oglio, intorno all'attuale Rudiano, sono a mio parere situabili gli 80 iugeri che fino a poco prima della sua morte il conte tenne in « Rudiliano »<sup>32</sup>. Questa relativamente ampia tenuta comprendeva terreni edificabili, coltivati ed incolti, in una percentuale che le parole del notaio, anche in questo caso, non ci permettono di valutare.

#### *Altri comitati*

A una dozzina di chilometri a nord ovest di Cremona Attone possedette fino al 960<sup>33</sup> la ricca corte di Sesto, ora Sesto Cremonese, vastissimo nucleo fondiario che gli era pervenuto, non si sa come, dopo complessi passaggi di proprietà. Il centro di questa *curtis* era un *castrum*, nel quale erano costruite più di una cappella, e ad essa facevano capo ben 2000 iugeri di terra, suddivisa in prati, campi, pascoli, paludi, selve e situati in parte nel tratto compreso fra i corsi dell'Adda e del Po. Su questi fiumi la corte vantava diritti di pesca e di molino, mentre sul Serio aveva diritti sulla navigazione ed il traghetto. La corte passò, insieme ad un servo di nome Pietro, alle pertinenze del vescovado cremonese, che già vantava più di un possedimento nella medesima zona e che doveva considerare lo scambio con le terre di Vidolasco, Camisano e Castel Gabbiano assai vantaggioso, data la vicinanza di questa corte alla città<sup>34</sup>.

Da un documento edito dal Drei nelle sue *Carte degli archivi parmensi dei secoli X e XI* sotto la data del 1001, ma che con una certa

---

<sup>32</sup> Cfr. *C.D.L.*, n. DCCLVIII. Per l'identificazione del sito cfr. anche D. OLIVIERI, *Dizionario di Toponomastica* cit. Curiosa è invece al proposito l'opinione del Mazzi, il quale esita ad identificare « Rudiliano » con Rudiano, basandosi sul fatto che « non v'è alcun argomento pel quale si possa appena immaginare non appartenesse al nostro territorio » (= territorio bergamasco) (cfr. A. MAZZI, *Corografia* cit., pp. 582-3). In realtà nel contesto dell'atto nulla vieta di collocare i beni posti in « Rudiliano » fuori dai confini del territorio bergamasco.

<sup>33</sup> Cfr. *C.D.L.*, n. DCXXXIX. Questa corte di Sesto era stata concessa, un centinaio di anni prima, dall'imperatore Ludovico II alla moglie Angelberga (cfr. *C.D.L.*, n. CCXLVIII). Costei, a sua volta, con testamento del marzo 877 la legava al monastero di S. Sisto di Piacenza (cfr. *C.D.L.*, n. CCLXX). Anche per questa corte non ci è dato sapere attraverso quali vie fosse pervenuta ad Attone.

<sup>34</sup> Il vescovo Daghiberto svolse una proficua attività di permuta fondiaria a favore della sua diocesi, attività che ci è attestata dai documenti registati da L. ASTEGIANO nel *Codex Diplomaticus Cremonae*, Torino 1895, vol. I, pp. 31 ss.

sicurezza si può retrodatare di un venticinquennio<sup>35</sup>, risulta che il conte era proprietario di una corte a Palasone<sup>36</sup>, nel parmense presso Sissa. Il centro di questa corte, di 2 iugeri di superficie, era fortificato e difeso da un fossato; fuori di esso si stendevano i sedimi – con le case dei massari, dei servi e degli aldi, che abitavano sul fondo e vi lavoravano – e le vigne per 300 iugeri di superficie totale e terre arabili per una estensione di 400 iugeri; infine selve e gerbidi per 600 iugeri. Alla corte spettavano anche diritti di mola e di pesca oltre all'uso dei corsi d'acqua della zona<sup>37</sup>.

Nel vicino veronese, concentrati in « Cereto » ed « Inglare » – probabilmente gli odierni Ceredo e Giare, due frazioni del comune di S. Anna di Alfaedo, al confine occidentale dell'altopiano dei Tredici Comuni, poste a una distanza di circa due chilometri e mezzo in linea d'aria l'una dall'altra – erano altre terre che assieme a quelle di Gargnano il conte donò alla canonica di S. Maria di Verona<sup>38</sup>, ma delle quali non rimane alcuna ulteriore notizia nei documenti da noi esaminati. Pure l'orografia del suolo, alta collina fra i 600 e gli 800 metri, tuttora coperta da ettari di boschi, suggerisce l'ipotesi che i beni donati alla chiesa veronese fossero, anche allora, tenuti a boscaglia e forse, parzialmente, a pascolo.

Incerta è invece la localizzazione di 100 iugeri di terra, che il nostro conte Attone acquistò nel 961 da Nantelmo del Seprio, quando entrambi si trovavano assediati nell'Isola Comacina. Il sito presso il quale era questo fondo, comprendente ogni genere di coltura è indicato nel documento col nome di « Gosenago »: taluni lo hanno identificato con una località verso il confine con il veronese<sup>39</sup>, nei dintorni di S. Mar-

---

<sup>35</sup> Il secondo volume dell'opera del Drei, che riporta il documento al n. 1, fu edito a Parma nel 1928. Per quanto riguarda la retrodatazione del documento si vedano le osservazioni del Guastella (*La Marca Settentrionale* cit., p. 180, n. 86).

<sup>36</sup> Anche questa corte passò attraverso diversi proprietari. Appartenuta dapprima ai Supponidi, fu da costoro conferita nel 942 alla canonica di Parma (cfr. I. AFFÒ, *Storia di Parma*, Parma 1792, vol. I, p. 347); Ottone III in un diploma del 1° gennaio dell'anno 1000 la confermò al vescovo parmense Sigefredo; ma in quell'intervallo di tempo fu evidentemente dominio del conte di Lecco, il quale la vendette ad un Giovanni, prete della chiesa milanese.

<sup>37</sup> Per quanto riguarda il rapporto fra terreno coltivato ed incolto a proposito della corte di Palasone cfr. V. FUMAGALLI, *Note per una storia agraria altomedioevale*, in « Studi Medioevali », 1968, I, pp. 368-9.

<sup>38</sup> Cfr. C.D.L., n. DCCL.

<sup>39</sup> Cfr. C. M. ROTA, *I Corradidi* cit., p. 14 ss.

tino della Battaglia, altri con S. Martino Gusnago<sup>40</sup>, frazione del comune di Ceresara, in provincia di Mantova; il Riboldi, infine, nel suo studio sui contadi rurali del Milanese<sup>41</sup> non aveva esitato a collocarlo nella Martesana, ad Osnago, basandosi con ogni probabilità sulla maggiore vicinanza di quest'ultimo luogo con il contado sepiense nel quale Nantelmo ricopriva la carica comitale.

Gli atti di vendita dei quali abbiamo finora parlato e con i quali Attone alienò notevoli porzioni della sua proprietà, sono stati considerati in genere fittizi: in parte per il basso prezzo versato dall'acquirente, in parte perché le proprietà in oggetto vennero retrocedute al conte stesso o alla moglie<sup>42</sup>. Il Lupo<sup>43</sup> che per primo pubblicò, sia pure parzialmente, molti dei documenti attoniani, pensò che Attone avesse sottoscritto questi atti di vendita allo scopo di riservare a sé e alla moglie l'usufrutto dei beni alienati; il Guastella lo segue in questa opinione<sup>44</sup>. In tempi più recenti il Violante ha riscontrato in questi documenti la tipologia della cessione fatta allo scopo di nascondere un prestito<sup>45</sup>: Attone sarebbe cioè uno di quei grandi signori laici la cui decadenza economico-patrimoniale costituisce nel X secolo un fenomeno abbastanza caratteristico, di fronte all'ascesa delle minori classi feudali e del potere vescovile<sup>46</sup>.

È un dato di fatto, comunque, che alla morte del conte<sup>47</sup> si disgregò un complesso patrimoniale di rispettabile ampiezza — anche se forse non paragonabile a certe proprietà, soprattutto ecclesiastiche, contemporanee: abbiamo ricordati nei soli nostri documenti più di 4000 iugeri di ter-

---

<sup>40</sup> Cfr. G. P. BOGNETTI, *S. Maria Foris Portas* cit., nota a piede di p. 603.

<sup>41</sup> Cfr. E. RIBOLDI, *I contadi* cit., p. 249.

<sup>42</sup> Cfr. G. DREI, *Le carte* cit., II, n. 1; *C.D.L.*, n. DCCLX; n. DCCLXIII.

<sup>43</sup> Cfr. M. LUPI, *Codex Diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis*, Bergamo, 1784-99, vol. II, coll. 322-27.

<sup>44</sup> Cfr. N. G. GUASTELLA, *La Marca Settentrionale* cit., p. 181.

<sup>45</sup> Cfr. C. VIOLANTE, *La società milanese* cit., p. 190.

<sup>46</sup> Lo stesso Violante ha trattato in modo molto approfondito il tema, rifacendosi fra l'altro anche agli esempi attoniani, nel suo articolo *Les prêts sur gage foncier dans la vie économique et sociale de Milan au XI<sup>e</sup> siècle*, in « Cahiers de Civilisation Médiévale », 1962 avril-juin (in particolare pp. 152, 162), octobre-décembre (in particolare pp. 446-7).

<sup>47</sup> Il conte morì fra l'aprile ed il luglio 975: ai primi del mese di aprile, infatti, fa redigere gli atti di vendita ai quali ci riferiamo, mentre nel luglio successivo, al momento dell'acquisto della corte di « Bruscante », la moglie Ferlinda si dichiara già vedova di Attone. Cfr. *C.D.L.*, n. DCCLXIII.



reno, circa 3300 ettari, ma delle entità curtensi di Lecco, Almenno e « Bruscante », per esempio, non conosciamo la superficie; tale complesso si stendeva dalla Valsassina alla Val Camonica, dal cremonese al parmense al veronese, frazionato in unità fondiari di dimensione assai differente: si passa dallo iugero di Treviolo ai duemila iugeri di Sesto Cremonese. Lo sfruttamento del suolo era affidato a massari, di condizione servile o semiliberi, che venivano alienati insieme alla terra sulla quale lavoravano<sup>48</sup>. L'unità curtense è in alcuni casi formata dalle due parti, domocultile e massaricio strettamente connesse: nei nuclei di Palasone, per esempio, e in quello di « Bruscante »; ma per Lecco ed Almenno, oltre che per Sesto Cremonese, si parla di porzione domocultile soltanto e soltanto questa viene alienata o permutata dal conte. I piccoli raggruppamenti terrieri, invece, come quelli di Mapello, Cisano e Brivio, sono diversamente organizzati: sono divisi in poderi di modeste dimensioni (in media 5 iugeri l'uno) affidati a massari<sup>49</sup>. I tipi di coltura praticati nei fondi attoniani erano, come si è visto, molto vari: si tendeva, forse, fin dove possibile, alla maggior differenziazione nei prodotti<sup>50</sup>, al punto che una coltura come quella della vite era praticata non solo sui più favorevoli terreni collinari (per esempio a Ranzanica), ma anche nella zona di bassa pianura intorno a Palosco.

Un accenno conclusivo, infine, alla situazione di accolturazione e bonifica del terreno quale appare dai nostri documenti: già si è notata la scarsità di dati utilizzabili a questo proposito; ma è un fatto che la configurazione orografica non poteva non avere, ancora nel x secolo, un ruolo determinante. Se la media ed alta montagna erano ancora, con ogni probabilità, tenute di massima a bosco o a pascolo – si vedano per

---

<sup>48</sup> E' questo per esempio il caso dei « *servis et ancillis, aldiones et aldianes* » viventi nella corte di Palasone e ceduti dal conte insieme alla terra che lavoravano (cfr. G. DREI, *Le carte* cit., II, n. 1); e dei 42 individui, tutti di condizione servile (anche i massari) viventi in Palosco, Mapello, Brivio. Cfr. C.D.L., n. DCCLVIII.

<sup>49</sup> Per quanto riguarda il problema della crisi dell'unità curtense già a partire dal IX secolo si vedano: C. VIOLANTE, *La società milanese* cit., p. 144 ss.; V. FUMAGALLI, *In margine alla storia delle prestazioni d'opera sul dominico in territorio veronese durante il secolo IX*, in « *Rivista di Storia dell'Agricoltura* » 1966, II; il breve saggio apposto da V. Fumagalli alla traduzione italiana del volume di G. DUBY, *Le origini dell'economia europea*, pubblicato a Bari nel 1975.

<sup>50</sup> Si veda a questo proposito anche l'articolo di A. CASTAGNETTI, *La distribuzione geografica dei possedimenti di un grande proprietario veronese del se-*

esempio nel nostro caso i beni di Cervenno e Berzo -, in collina i poderi, meno estesi, non lasciavano frequente spazio all'inculto: si vedano, sempre per quanto riguarda i beni attoniani, le zone di Zandobbio e di Ranzanica. Per quanto concerne invece la zona pianeggiante sembra si possa confermare l'opinione espressa dal Fumagalli<sup>51</sup>: la zona a nord della linea delle risorgive, che taglia idealmente la pianura lombarda in tutta la sua larghezza, presenta un rapporto colto-inculto assai più alto, a favore del primo, rispetto alla zona a sud; si è visto infatti che nel territorio di Palosco alcuni fondi mostrano un rapporto fra colto ed inculto di 19 : 1. Tale rapporto muta sensibilmente a favore dell'inculto nel territorio a sud della linea delle risorgive; intorno a Camisano esso è di 1 : 1 all'incirca.

---

colo IX: Engelberto del fu Grimoaldo di Erbè, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », 1969, I.

<sup>51</sup> Cfr. V. FUMAGALLI, *Note per una storia dell'agricoltura* cit., p. 372.